

» | **Metamorfosi** Il Pd impugna il vessillo dell'America di Obama

Sinistra «atlantista» in nome dell'antiputinismo

ROMA — «La situazione è paradossale: rischiamo di vedere scendere in piazza Silvio Berlusconi con il colbacco e la bandiera rossa, a propagandare il pensiero unico socialista». Il dalemiano Nicola Latorre scherza ma non troppo. Non scherza affatto, invece, il veltroniano Giorgio Tonini quando dice che «oggi sarebbe inimmaginabile una manifestazione della sinistra nella quale si bruciano bandiere a stelle e strisce». Anzi, non si fa fatica a immaginare un corteo con militanti del Pd che impugnano il vessillo della grande democrazia americana, magari agitandolo contro la Russia putiniana.

Il dibattito sullo scudo stellare, considerato una provocazione anti-russa da Berlusconi, non ha fatto altro che far emergere il mutamento genetico in corso. La vocazione maggioritaria del Pd — che si è emancipato dall'antiamericanismo di certa sinistra radicale — e l'avvento di Obama sono i due perni della svolta. «La cultura politica del Pd è tributaria della tradizione del pensiero democratico americano e ne ricava molte suggestioni — spiega Tonini —. Dal nome, alle primarie, alla vocazione a unire culture e storie politiche, fino all'idea di una società aperta, plurale e dinamica».

Ma c'è di più. Il Pd da mesi si arrovela sulla collocazione nel Parlamento europeo, tra Pse e Ppe: «Se il rebus fosse solo binario — o socialisti o liberali — sarebbe insolubile. Ma ora c'è una terza variabile: è il rapporto con i democratici americani, che crea una circolarità virtuosa. Qualunque sia alla fine la nostra collocazione, nessuna delle culture del Pd la vivrà come mortificazione. Perché sarà chiaro che la nostra identità si rifà a quella dei democratici statunitensi».

Equilibri più avanzati per la nuova frontiera del Pd veltroniano. Il segretario su questo è sempre stato avanti rispetto ai «compagni». Circostanza che gli è costata qualche ironia: «Lui è l'unico — ricorda Tonini — che ha sempre avuto il ritratto di Kennedy nella stanza». Ma qualcosa nel Pd era cambiato sin dai tempi di Clinton: «Allora si parlava di Ulivo mondiale. E D'Alema usava la formula del multilateralismo efficace — ricorda Roberta Pinotti, ministro ombra della Difesa — La stessa formula poi usata da Obama».

Un multilateralismo che Bush aveva messo da parte, con iniziative non gradite dal Pd: «Lo scudo spaziale — spiega Marina Sereni, già responsabile esteri dei Ds — fu deciso senza considerare

che poteva essere avvertito come un pericolo dalla Russia». «Non a caso — aggiunge Federica Mogherini, che per i Ds ha curato i rapporti con i democratici Usa — Obama sul tema ha mostrato una certa cautela: e non è improbabile che ora sospenda l'operazione».

Se Berlusconi viene rimproverato perfino da Ferdinando Adornato per «la svolta orientale che snatura i nostri valori», il nuovo Pd si scopre atlantista, molto a suo agio sotto l'ombrello di Europa, Nato e Stati Uniti: «Sia ben chiaro — dice la Sereni — noi siamo alleati degli Usa. Con la Russia siamo soltanto vicini». Latorre: «Il Pd deve aiutare l'amministrazione a mettere in pratica il cambio radicale nella politica estera annunciata». Per Gianni Vernetti, che ad agosto era a Denver, «Obama riprenderà la tradizione wilsoniana, ispirata a un interventismo liberale. Anche noi dovremo assumerci nuove responsabilità». In Afghanistan, per esempio: «Obama ha chiesto all'Europa più truppe: dobbiamo essere pronti a fare la nostra parte».

Un ciclo che si compie, per Tonini: «Non è più tempo di diffidenza. Noi guardiamo agli americani e a Obama, non alla Russia e a Putin con il suo modello inquietante di democrazia guidata e limitata».

Alessandro Trocino

A stelle e strisce

Nicola Latorre

«Paradossale: rischiamo di vedere in piazza Berlusconi con la bandiera rossa»

Giorgio Tonini

«Inimmaginabile oggi un corteo della sinistra in cui si bruciano bandiere Usa»

Roberta Pinotti

«Ma già ai tempi di Bill Clinton si parlava di un Ulivo mondiale»

Marina Sereni

«Sia chiaro: siamo alleati degli Usa. Con la Russia siamo soltanto vicini»

Mutamento genetico

Il dibattito sullo scudo stellare non ha fatto altro che far emergere il mutamento genetico in corso

